

COP 27: FATTI O SOLO PROMESSE?

di * Michela Rognoni

La Conferenza sul clima delle Nazioni Unite (COP27), tenutasi a Sharm el-Sheikh, in Egitto, dal 6 al 18 novembre 2022, è terminata con quasi due giorni di ritardo rispetto al previsto, il 20 novembre, a causa del protrarsi delle trattative per approvare il documento finale dell'incontro.

Tra le conclusioni più importanti, l'approvazione di un accordo per istituire un fondo di compensazione "loss & damage" per i paesi in via di sviluppo più esposti agli effetti del cambiamento climatico, e il rinnovamento dell'obiettivo di non superare gli 1,5°C di aumento della temperatura media globale. Per quanto riguarda i combustibili fossili, i risultati sono stati più deludenti.

Fondo Di Compensazione "Loss & Damage"

All'inizio della conferenza, il segretario dell'ONU, Antonio Guterres, aveva ribadito l'importanza della collaborazione tra i paesi a un piano comune per contrastare e mitigare gli effetti del riscaldamento globale. Nonostante ciò, l'istituzione di un fondo finanziato dai paesi più forti per aiutare quelli in via di sviluppo – tra i più affetti dagli eventi meteorologici estremi legati al cambiamento climatico – è stato da subito il punto più dibattuto.

Stati Uniti e Unione Europea erano contrari al nuovo fondo, proponendo invece il Global Shield, una copertura assicurativa contro i rischi climatici, che però risultava essere oggettivamente più debole. È stato il cambio di rotta dell'Unione Europea a sbloccare la situazione e portare infine all'istitu-

zione del fondo, a patto che la Cina riconoscesse la sua crescente responsabilità e contribuisse al fondo, pur essendo ancora inquadrata come paese in via di sviluppo, dal momento che risulta essere tra i maggiori produttori di gas serra al mondo.

Il denaro accumulato nel fondo potrà essere utilizzato per la gestione delle emergenze e per la messa in sicurezza dei territori dei paesi più deboli e maggiormente colpiti da eventi climatici come alluvioni o periodi di siccità prolungati. L'istituzione di un fondo "loss and damage", quindi, rappresenta indubbiamente un risultato storico, soprattutto perché riporta il dibattito climatico dal tempo futuro al tempo presente. Fa discutere su come quantificare i problemi che si sono già manifestati, e non solo di come evitare quelli che verranno.

L'accordo però, risulta ancora molto vago. Per esempio, non sono esplicitati i criteri per l'erogazione dei fondi, né è chiaro il modo in cui saranno raccolti e se saranno sufficienti.

Combustibili Fossili

Il segretario delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha detto: "Bisogna essere chiari: il nostro pianeta è ancora in una situazione di emergenza, dobbiamo ridurre subito drasticamente le emissioni e questo non è stato affrontato. Il fondo per le perdite e i danni è essenziale, ma non è la risposta se la crisi climatica cancella della mappa un piccolo Stato insulare o trasforma completamente un Paese africano in un deserto". Purtroppo, però, il documento finale della COP 27 non contiene grandi novità sulla riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili, e

di conseguenza sulle emissioni, rispetto al testo approvato alla COP 26 di Glasgow.

In molti Paesi lo shock energetico dell'ultimo anno spinge a frenare la transizione ecologica, riesumando perfino il consumo del carbone, il peggiore dei combustibili fossili dal punto di vista climatico. Le ragioni della crisi, però, sono soprattutto strutturali e dipendono dal contrasto tra consumi in rapida crescita e risorse esaurite.

La rapida fuoriuscita dai combustibili fossili è condizione indispensabile per evitare l'aggravarsi dei disastri climatici attuali, ma dalla COP 26 di Glasgow, solo 26 Paesi hanno intensificato la loro azione di contenimento delle emissioni di gas serra.

Nonostante i paesi economicamente più sviluppati abbiano richiesto riferimenti chiari sulla riduzione dei consumi di petrolio e gas naturale, oltre che del carbone, nel testo finale è citata solo la necessità di ridurre le emissioni ma senza specificare rispetto a quali combustibili fossili.

Temperatura media globale

Per quanto riguarda la temperatura media globale, le delegazioni alla COP27 hanno rinnovato il proprio impegno a mantenerne l'aumento al di sotto degli 1,5 °C rispetto al periodo preindustriale. Per farlo, sarebbe necessario dimezzare le emissioni di gas serra entro questo decennio, un obiettivo che appare improbabile se non impossibile da realizzare.

La conferenza riconosce che “per limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi occorre agire in tempi rapidi, con una riduzione delle emissioni globali di gas serra del 43% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2019”.

Il documento finale, infatti, prevede questo impegno, ma senza fornire alcun dettaglio su come mantenerlo, come già avvenuto in passato in altre conferenze sul clima.

Conclusioni

I prossimi mesi saranno importanti per verificare l'attuabilità dell'accordo sul fondo di com-

pensazione “loss and damage”, che dovrebbe aiutare a risolvere gli attriti tra i paesi e riportare il focus della discussione sulle politiche per rallentare il cambiamento climatico. Allo stesso tempo, i singoli paesi dovranno definire i nuovi obiettivi di taglio delle emissioni per riuscire a mantenere l'aumento della temperatura a 1,5°C come indicato.

I riflettori sono già puntati sulla COP28, che si terrà il prossimo anno a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, e sarà la giusta occasione per verificare l'implementazione del fondo di compensazione, e per fare finalmente il punto sulla riduzione delle emissioni. ■

* Michela Rognoni,
redazione ANIT